

Scuola di ripetizione

Ho un amico che mi parla spesso della sua vita cristiana e del suo quotidiano impegno per vivere con perfezione e perseveranza tutti i comandamenti di Dio.

“Ma arrivato a sera – mi confessa - l’esame di coscienza mi butta a terra... Quanti propositi al mattino, ma quanti spropositi mi ritrovo al termine della giornata. Mi sembra allora logico desistere dal fare propositi. La constatazione di tante cadute mi porta a dubitare che Dio non mi ami e soprattutto convincermi che “io non amo Lui”.

Più lo ascolto, più lo trovo affranto. Ma, appena mi lascia parlare, gli ricordo che nello stadio un atleta di salto in alto preoccupava il suo allenatore perché, ammalato di autosufficienza disertava spesso gli allenamenti.

Per spingerlo a dare il massimo, l’allenatore lo sottoponeva a esercizi quasi intollerabili. L’asticella gliela metteva sempre più alta, al di sopra delle sue possibilità, così portandolo a moltiplicare gli errori. Mentre l’asticella gli cadeva addosso, l’atleta sempre più umiliato e rammaricato, guardava l’allenatore che, sorridente, lo invitava a

perseverare nel salto, fidandosi di lui. Del resto è normale attribuire alla bravura dell'allenatore qualsiasi risultato dell'allievo.

Per l'allenatore, quella fase fallimentare per lo sportivo, era un esercizio necessario di umiltà piuttosto che di salto in alto. L'umiltà, lo ribadisce ogni commissario tecnico, è alla base di ogni riuscita e di ogni vittoria sportiva. La consapevolezza dei propri limiti infonde fiducia nella strategia dell'allenatore.

Anche Dio ci tratta così per allenarci nella corsa alla santità. I santi sono tutti d'accordo nel ricordarci che Dio manifesta il suo particolare amore anche permettendo le nostre ripetute cadute. Paolo afferma che "tutto concorre al bene per coloro che amano"; Agostino rincalza: "tutto... anche i peccati" perché depositano dentro di te il dono dell'umiltà. E l'umiltà è quel vuoto di te che è subito riempito da Dio.

Il ripetersi delle cadute ci manda "a ripetizione": Dio ci rioffre una opportunità singolare; ci dona ulteriore, nuova coscienza della nostra debolezza, della nostra fragilità, della nostra miseria. Ce l'ha pur detto Gesù: "Senza di me non potete far nulla".

Appena riconosceremo quello che siamo: "miseria", allora conosceremo Dio: "misericordia". E allora capiremo S. Paolo: "Tutto posso in Colui che mi dà forza."

Agostino ci ricorda che conosceremo la misericordia di Dio alla scuola della nostra miseria. Teresa d'Avila ci rassicura e ci conferma che ci stanchiamo prima noi a cadere che Dio a perdonarci. E conclude esortandoci: non stanchiamoci di rialzarci, non stanchiamoci di lasciarci perdonare; da questa "scuola di ripetizione" impariamo finalmente che siamo figli della misericordia; che la nostra santità è tutto amore misericordioso di Dio; che ogni volta che ci pentiamo diamo tanta più gioia in Cielo.

Storditi, ubriacati da tanto amore, faremo della nostra vita un "canto nuovo" di riconoscenza.